

L'indipendenza della Palestina

Il leader dell'Olp incontra la stampa dopo i lavori del Consiglio nazionale «Questa è stata una sessione di pace, ora aspettiamo la conferenza»

Il giorno di Arafat

«Adesso la parola passa a Washington e Israele»

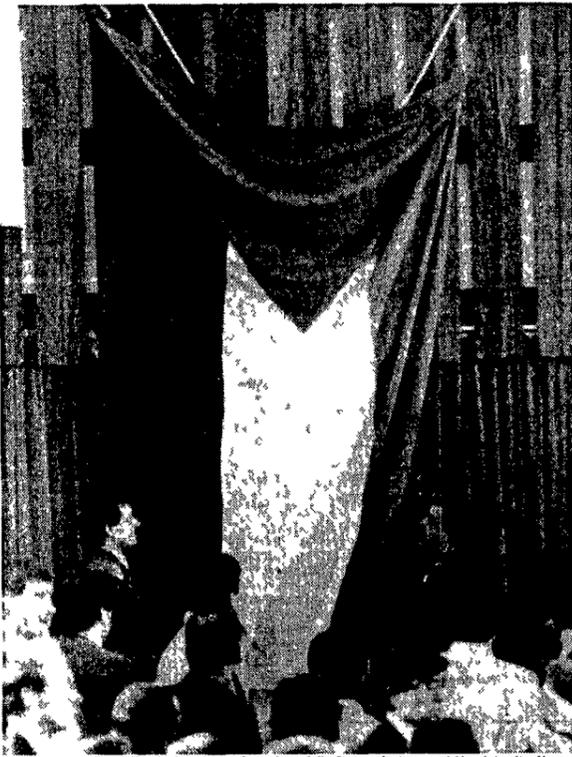
Il Consiglio nazionale afferma la necessità di convocare una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente sulla base delle risoluzioni numero 242 e 338 e di tutte le altre risoluzioni relative al problema palestinese, considerando i diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione: questo il passo del manifesto politico votato dal Cnp al centro della conferenza stampa che Arafat ha tenuto ieri

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI Era un Arafat certamente meno solenne ed emozionante di dieci ore prima quello che in alle tre e un quarto del pomeriggio ha affrontato nella faticosa sala del Palais des Nations ad Algeri i 500 giornalisti di tutto il mondo che hanno seguito i lavori del Consiglio nazionale palestinese (Cnp) Agile nella sua miglior forma da «match coi mass media» doveva inviare alcuni messaggi chiari perlomeno in due direzioni precise del mondo: Israele e Stati Uniti. «Il ministro degli Esteri israeliano Peres ha dichiarato - questo è stato l'introduzione di Arafat - che il riferimento alla risoluzione dell'Onu numero 242 per come è citato nel nostro manifesto politico è ambiguo e che comunque la nostra dichiarazione di indipendenza significa volere la distruzione dello Stato israeliano». Il tono era calmo. Troppe volte dovrà spiegare il leader dell'Olp il significato vero l'intenzione dei palestinesi contenuti in quel programma politico e in quella dichiarazione per ora solo sulla carta dell'indipendenza.

«Vi chiedo - ha proseguito - dove sta l'ambiguità? Chi e

ora ad essere ambiguo? Per quanto ci riguarda abbiamo detto apertamente di accettare la risoluzione numero 242 e il nostro manifesto politico contiene solo moderazione, flessibilità e realismo». Ma non è tanto ad Israele che in tendeva rivolgersi. Era come se dopo la reazione di Peres per il momento non si aspettasse niente altro che ostilità da Tel Aviv. Nel suo mirino c'era e c'è la nuova amministrazione americana: quegli Stati Uniti che fino ad oggi hanno rifiutato qualsiasi riconoscimento all'Olp se prima da parte del Cnp non cadeva la pregiudiziale del riconoscimento della risoluzione 242 e dunque del diritto ad esistere per lo Stato israeliano. «Adesso la palla è in mano agli americani», ha affermato testualmente Arafat. «Questa sessione del Consiglio nazionale palestinese è stata una sessione di pace dell'intifada ma per la pace e pace sarà solo se Israele e gli Stati Uniti vorranno». A costo di essere ripetitivo ha poi ribadito: «Non stiamo mendicando la pace, la stiamo cercando nella piena libertà e assieme a tutte le parti interessate. Per questo tendiamo la mano e



Il primo alzabandiera ufficiale dopo la proclamazione dello Stato palestinese ad Algeri. In alto, Yasser Arafat saluta dalla tribuna al termine del suo discorso

proponiamo la conferenza internazionale»

Quindi molto secco. «Di chiaro che il mio popolo ha diritto a una patria ed io ho ricevuto il mandato di cercare di ottenerla con la via del negoziato con metodi pacifici. Ma sia chiaro possono convocare un'altra sessione del Consiglio nazionale per dire che la moderazione di cui abbiamo dato prova non è stata utile non ha pagato». Non era una minaccia solo un avvertimento. Anche Arafat del resto sente pesare quel 14% che seguendo Habbash ha espresso in seno all'Olp la propria sfiducia nella «politica delle concessioni senza garanzie». Anche lui in altre parole deve fare i conti con i suoi nonostante il fatto che - come ha ribadito George Habbash poco dopo in un'altra conferenza stampa - quello che l'intero Cnp vuole lanciare al mondo è un chiaro segnale di moderazione. Il vecchio leader del Fronte popolare a differenza di Arafat però non nasconde il suo pessimismo nei confronti degli Stati Uniti e della loro intenzione di pace.

«Non ci può essere pace senza palestinesi ne una Palestina senza l'Olp» è stata invece la conclusione del leader dell'Olp una conclusione slogan che avrà ripetuto mille volte ma che oggi (bisogna pur riconoscerlo) esce dalla stessa slogistica per diventare un programma di azione basato su dati di fatto. La conferenza stampa poi non ha avuto più storia. Ci sono però due cose da registrare importanti: non è un caso se nel go-

co della domanda e della risposta Arafat abbia poi scelto di privilegiare i giornalisti americani e arabi. Gli Stati Uniti e i paesi arabi sono in fondo le due sponde del suo gioco e in questo momento più ancora di Israele sono i due poli da cui possono venire ostacoli reali come benefici reali.

E sull'onda della «fratellanza araba» va registrata l'estrema enfasi con cui in tutti questi giorni Arafat stesso e la leadership dell'Olp hanno sottolineato l'amicizia e la solidarietà del governo algerino. Gli algerini hanno insistito per ospitare una sessione storica del Cnp e dopo essere stati i primi a riconoscere ufficialmente lo Stato palestinese, non più tardi delle 12 di ieri hanno donato all'Olp il terreno su cui costruire la prima ambasciata dell'ultimo nato tra gli Stati arabi. Arafat ha così posto la faticosa prima pietra promettendo al presidente algerino Benjedid il terreno per costruire l'ambasciata palestinese a Gerusalemme. Per i palestinesi è importante avere alle proprie spalle il prestigio internazionale dell'Algeria. E l'Algeria forse dopo i «moti della semola» aveva altrettanto bisogno di rilanciare la sua immagine.

Attendendo le mosse del leader dello Stato indipendente della Palestina già ieri sera era stato riconosciuto da oltre all'Algeria, Tunisia, Sudan, Yemen del Nord, Yemen del Sud, Arabia Saudita, Malaysia, Singapore, Irak, Kuwait, Mauritania, Turchia e Giordania.

Dibattito in Tv tra Walesa e il leader del sindacato legale



Il numero uno del sindacato ufficiale polacco Alfred Miodowicz, membro del parlamento del Poup e presidente della federazione polacca dei sindacati, l'Opzz ha sfidato il leader di Solidarnosc Lech Walesa (nella foto) a una faccenda in Tv sui più scottanti temi dell'economia e del lavoro della Polonia. Lech Walesa ha accettato con una dichiarazione diffusa dalle agenzie di stampa in cui il leader del sindacato illegale precisa anche di aver dato incarico a due dei suoi più fedeli collaboratori (il portavoce di Solidarnosc Janusz Onyszkiewicz e il consigliere Adam Michnik) di farsi carico dei preparativi tecnici del test a testa televisiva. L'ultima volta di Walesa alla Tv polacca è stato nell'81 quando il sindacato libero ottenne per breve tempo il riconoscimento del governo.

Il Brasile va alle urne per le elezioni municipali

Lo stesso presidente il cui mandato scade il prossimo anno ha invitato la gente a votare. I seggi sono stati aperti ieri mattina in un clima di assoluta tranquillità. «Ho presieduto all'immenso lavoro di costruire la democrazia - ha detto nel suo discorso agli elettori pronunciato lunedì sera - molta della mia forza e della mia pazienza sono andate via in questo sforzo. Non pensate che costruire una democrazia sia una cosa facile».

Sattantasei milioni di brasiliani si sono recati ieri alle urne per rinnovare 4.300 consigli elettorali in tutto il paese in una tornata elettorale considerata un referendum sulla politica economica del presidente Sarney.

Il Vaticano blocca il documento dei vescovi Usa

Il documento di un documento alla cui elaborazione sono stati dedicati otto anni «Mi sento frustrato» ha dichiarato l'arcivescovo di New York John O'Connor. La congregazione per la dottrina della fede diretta dal cardinale Joseph Ratzinger ha bloccato il documento «presenza di dottrine» sostenendo che questo potrebbe creare confusione tra il ruolo dei teologi e quello dei vescovi essendo questi ultimi gli unici abilitati a diffondere la dottrina cattolica. A causa del veto vaticano la discussione è rinviata al giugno 1989.

Una lettera del Vaticano ha congelato all'ultimo momento il voto dei vescovi americani sulla questione del ruolo dei teologi. La messa di Roma sembra aver irritato estremamente l'episcopato Usa che vede

Distrette in Messico 16 tonnellate di cocaina

base di smistamento verso il mercato statunitense. La distruzione della cocaina e di altre sostanze stupefacenti è avvenuta contemporaneamente nella capitale e nelle altre 36 zone militari del paese. Alla cerimonia svoltasi a Città del Messico è intervenuto il presidente della Repubblica Miguel de la Madrid. Oltre alla cocaina sono state distrutte 55 tonnellate di marijuana e 15 tonnellate di pasta d'oppio.

Tra rigide misure di sicurezza il Messico ha incenerito 163 tonnellate di cocaina sequestrata negli ultimi mesi ai trafficanti che sopratutto dalla Colombia e dalla Bolivia utilizzando il territorio di questo paese come

Karoly Grosz in visita in Spagna

Il primo ministro ungherese Karoly Grosz (nella foto) è giunto ieri mattina a Madrid per una visita ufficiale di due giorni durante la quale incontrerà il premier spagnolo Felipe Gonzalez ed esponenti del mondo economico e finanziario. Scopo della visita la prima di un premier ungherese da quando la Spagna stabilì i rapporti diplomatici 11 anni fa. È ottenere i finanziamenti necessari alla ristrutturazione dell'economia ungherese. In un'intervista pubblicata domenica dal quotidiano spagnolo «El País» Grosz ha precisato che il 30 per cento della produzione ungherese dovrà provenire in futuro dall'attività del settore privato.



Sudafrica: un bianco «impazzito» uccide tre neri

Un uomo bianco ha sparato con un fucile automatico in una affollata strada centrale di Pretoria uccidendo tre persone di colore e ferendo altri 11 passanti. È stato immediatamente arrestato ma ha riferito un portavoce della polizia - gli inquirenti non sono riusciti a conoscere le motivazioni del suo folle gesto. Forse non proprio casualmente la strage è avvenuta a tre isolati di distanza dal tribunale dove si sta avendo a conclusione in questi giorni il «processo del trattamento Dalmas» il compianto come imputati 19 membri dell'Ud (Fronte unito domestico) l'organizzazione anti apartheid formata nel 1983 e che riunisce oltre 600 associazioni comunitarie e sindacali. Sono accusati di aver ucciso quattro consiglieri municipali e un'altra persona durante una sollevazione nera del 83 e rischiando la pena di morte se giudicati colpevoli delle accuse che gli vengono rivolte: trattamento terroristico, associazione sovversiva e omicidio.

VIRGINIA LORI

«Nasce il nostro Stato, nel nome dell'intifada»

Shamir, ascolta la Palestina è nata». Sfidando il primo ministro israeliano è esplosa incontenibile la gioia dei palestinesi. Erano le 23 e 30 di lunedì scorso e in quel momento il Consiglio aveva appena finito di votare il manifesto politico dell'intifada. L'articolo che cita le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu è stato approvato dai delegati con 253 sì e 10 no e 46, 10 gli astenuti.

■ ALGERI «Shamir Shamir ascolta la voce di Khalil Wazir che annuncia la nascita della Palestina». Sfidando il primo ministro israeliano nel nome di Abu Jihad (Khalil Wazir la «mente» dell'intifada assassinato il 14 aprile scorso a Tunisi da un commando di Tel Aviv) la gioia dei palestinesi è esplosa in una notte in canti e danze improvvisate per i corridoi del Palais des Nations ad Algeri. Erano le 23 e 30 e in quell'istante il Consiglio nazionale palestinese aveva terminato le votazioni sul manifesto politico il programma che sarà dell'Olp e

approvato con 253 sì e 46 no e 10 astenuti. Ventinove delegati sui 338 presenti ad Algeri erano assenti. E Habbash? «Finta la votazione Arafat lo ha ringraziato per il suo senso di responsabilità. Tutto si è svolto in un clima di democrazia che rafforza l'unità dell'Olp». A quando la formazione del governo? «Hanno votato solo la sua creazione ma a data da destinarsi». I delegati che escono alla spicciolata confermano tutto. Sono allegri stringono una manna di mani baciano e abbracciano gli amici di mezzo mondo.

Quando Arafat è salito sul piccolo podio della grande sala del Palais mezzanotte era passata da un'ora e venti minuti. Di fronte a lui tutti i delegati dell'Olp molti ambasciatori (c'era anche quello italiano) e una folla di giornalisti gli americani in prima fila. Un po' stanco un po' emozionato Abu Ammar ha incrociato gli occhi e è stato approvato con 253 sì e 46 no e 10 astenuti. Ventinove delegati sui 338 presenti ad Algeri erano assenti. E Habbash? «Finta la votazione Arafat lo ha ringraziato per il suo senso di responsabilità. Tutto si è svolto in un clima di democrazia che rafforza l'unità dell'Olp». A quando la formazione del governo? «Hanno votato solo la sua creazione ma a data da destinarsi». I delegati che escono alla spicciolata confermano tutto. Sono allegri stringono una manna di mani baciano e abbracciano gli amici di mezzo mondo.

Sulla base del diritto internazionale (e non scordiamo che la 181 se citata nella sua interezza come è stato fatto riconosce apertamente il diritto all'esistenza di uno Stato israeliano) nel nome dell'intifada e del suo impulso rivoluzionario irreversibile» nel pieno rispetto delle risoluzioni adottate da tutti i vertici arabi. Arafat ha annunciato alle 13 e 36 minuti «Il Consiglio nazionale palestinese proclama la nascita dello Stato della Palestina sul territorio palestinese con capitale Gerusalemme».

Nemmeno lui ha saputo contenere la gioia ma aveva ancora in serbo cose troppo importanti da dire. Sugh appiava le grida il boato ha continuato. «Lo Stato della Palestina e lo Stato di tutti i palestinesi ovunque siano. E lo Stato in cui godranno di piena eguaglianza di diritti nel rispetto di tutte le fedi religiose e politiche nel rispetto della dignità umana

attraverso un sistema di governo democratico parlamentare basato su una volta sulla libertà di espressione e la libertà di dar vita a qualsiasi partito».

Dopo quando una banda ha intonato l'inno nazionale dei palestinesi (quante volte li abbiamo sentiti urlare cantando «biladi biladi mia patria mia patria») e su due cordicelle addossate al muro senza un venio che la le vesse alta si è alzata la gran bandiera bianca rossa verde e nera. L'emozione e l'entusiasmo hanno travolto tutti. Un entusiasmo alto in contumace che ha accompagnato anche le parole del ministro degli Esteri algerino Boualem Bessaïb quando ha annunciato il primo riconoscimento ufficiale del neonato Stato palestinese da parte dell'Algeria.

«C'era un solo bambino in quella sala gremita l'altra notte. Piccolo tanto ricchissimo con al collo una keffiyeh

«E rimasto composto forse un po' intontito quando tutta quella folla ha festeggiato e Nedar Khalil il figlio di Abu Jihad Arafat del resto in tutte le sue apparizioni pubbliche in questi giorni era seguito sempre dai sorrisi su un po' stanco e dal pallore della moglie di Abu Umim. Il Consiglio dell'intifada è stato in fondo l'omaggio più alto a tutti i martiri palestinesi». Alle 3 di notte quando il Palais des Nations ha cominciato a svuotarsi il pensiero andava ai terroristi occupati ai ragazzi delle pietre ancora in prima linea. Poi una ridda di domande che farà Israele? Si muoveranno finalmente gli Stati Uniti di fronte ad un'intenzione di pace così esplicita dell'Olp? Ultima ma non meno importante e che effetto avrà questa dichiarazione di indipendenza col suo carico così inequivocabile di democrazia sulla gioventù e sui governi degli altri paesi arabi? □ ME

Cautela alla Casa Bianca «Aspettiamo i documenti»

■ WASHINGTON Cautela. Sembra essere questo atteggiamento con cui Washington ha accolto le conclusioni del Consiglio nazionale dell'Olp. Il portavoce di Reagan Marlin Fitzwater ha parlato con grande prudenza e si è limitato a dire che all'amministrazione americana non è chiaro fino a che punto si è spinta l'Organizzazione della liberazione della Palestina nell'offrire il ramo di olivo ad Israele riconoscendo il diritto all'esistenza come Stato.

In ogni caso ha tenuto a ribadire Fitzwater la posizione degli Usa nei confronti dell'Olp non è cambiata. «Noi - ha detto - non riconosceremo ne tratteremo con l'organizzazione dei palestinesi finché questa non accetterà le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Inoltre pensiamo che non ci sia posto nel processo di pace per quanti non hanno rinunciato ancora al terrorismo e alla violenza».

Premesso questo però l'uomo di Reagan ha riconosciuto la validità di alcuni elementi emersi nella riunione di Algeri (un avvenimento seguito a Washington con la massima attenzione) in particolare le risoluzioni sulle due risoluzioni

«C'è una certa evoluzione» ha detto il portavoce della Casa Bianca riportando il giudizio espresso da Reagan l'altro giorno ma ha mandato la valutazione definitiva dei fatti solo dopo un'attenta analisi di tutti i documenti.

Quanto alla dichiarazione di indipendenza della Palestina Fitzwater ha ribadito che «gli Stati Uniti non offrono sostegno a nessuna azione unilaterale che pretenda di cambiare lo status dei territori occupati. La risoluzione della controversia secondo l'amministrazione americana dovrebbe essere affidata a trattative dirette tra le parti interessate».

Sprezzanti le reazioni di Israele ma crescono imbarazzo e timori

Israele accusa il colpo della dichiarazione palestinese di indipendenza anche se questa era largamente attesa i dirigenti del governo ostentano indifferenza, minimizzano la portata dell'avvenimento e rilasciano dichiarazioni talvolta anche sprezzanti ma sullo sfondo si coglie un senso di imbarazzo accresciuto dal timore che lo Stato palestinese possa riscuotere un vasto riconoscimento internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO GIACARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME «Un altro passo nella guerra della organizzazione terroristica araba contro l'esistenza di Israele» questo il paradossale giudizio del primo ministro Shamir sulla proclamazione di indipendenza e sulla decisione dell'Olp di accettare la risoluzione 242 come base di una

soluzione negoziata riconoscendo così il diritto di Israele ad esistere. Il fatto non sorprende per chi considera la intera Palestina come «Eretz Israel» Terra di Israele la nascita di uno Stato palestinese e di per sé inaccettabile e così dicendo Shamir paga anche evidentemente un prezzo

ai partiti di estrema destra e religiosi che gli permettono di fare il governo il leader del Likud ha anche promesso «una guerra diplomatica per convincere tutte le nazioni del mondo che dare il loro riconoscimento (allo Stato palestinese) significa aiutare coloro che vogliono distruggere lo Stato di Israele».

Negativo anche se in termini meno rigidi il giudizio del leader laburista e ministro degli Esteri Shimon Peres. Una dichiarazione ufficiale del suo ministero sostiene che l'accettazione della risoluzione 242 e una «dichiarazione a due facce intesa a nascondere il continuo ricorso dell'Olp alla violenza al terrorismo e all'estremismo» essa infatti - ha detto il portavoce Alon Liel -

ne che è più urgente che mastroncare con misure energetiche la «intifada» in modo da impedire la realizzazione di un secondo Stato palestinese» (il primo nella sua visione esende la Giordania).

La preoccupazione di Sharon e cond visa dal portavoce di Peres anche se in termini parte diversi. Interrogato in fatti sulla possibilità che lo Stato palestinese sia riconosciuto anche da paesi che hanno rapporti diplomatici con Israele il che creerebbe un evidente imbarazzo il già citato Alon Liel ha detto «Stiamo a vedere, noi speriamo che essi constateranno che il Consiglio palestinese non ha riconosciuto Israele».

I commentatori politici tuttavia sono meno ottimisti come traspare chiaramente ieri mattina dai titoli dei giornali che non avendo fatto in tempo a rileverne sulla proclamazione di indipendenza (avvenuta verso le 3 ore locali) puntavano per lo più sulla accettazione della 242. Ci si aspetta infatti che il «tono mo-

derato» delle risoluzioni adottate ad Algeri accresca la pressione internazionale su Israele e sugli Usa perché accettino di dialogare con l'Olp e si prevede che una intensa campagna in tal senso sarà condotta in particolare nei paesi dell'Europa occidentale.

Un giudizio positivo sulla svolta dell'Olp è invece formulato dai partiti della sinistra. Il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza di retto dal Pci israeliano chiede al governo di dare subito la sua adesione all'idea di una conferenza internazionale di pace. Il Mapam (sinistra socialista) riconosce che le delibereazioni di Algeri «forniscono una base per i negoziati di pace» mentre Yossi Sand del Movimento per i diritti civili, osserva che l'implicito riconoscimento di Israele e la manifestazione di volontà di negoziare di mostrano che l'Olp è cambiata e ha lasciato cadere la sua carta programmatica che propugnava la distruzione di Israele.